



cultura

LIBRI - Presentato a Mira il testo di Ettore Selli, che spiega anche come orientarsi, con una mano o con una sorta di filo di Arianna

La collezione del cacciatore di labirinti

Un giovane ingegnere ambientale ha catalogato mille dedali fatti con le siepi: ora esce con un volume che li raccoglie e descrive. In Veneto, a villa Barbarigo di Valsanzibio, il più antico al mondo, del 1669

Villa Venier Contarini di Mira ha ospitato mercoledì 16 novembre la presentazione del volume di Ettore Selli dal titolo "Labirinti italiani. Arte, storia, paesaggio e architettura nei misteriosi dedali della Penisola" appena edito per i tipi di Pendragon.

Ettore Selli - giovane ingegnere ambientale noto come "il cac-

ciatore di labirinti", coltiva sin da piccolo la passione per i labirinti.

Ha catalogato negli anni oltre mille labirinti di siepi nel mondo e ha proposto una formula matematica, insieme ad altri colleghi, per il calcolo della difficoltà di risoluzione.

«Il labirinto - dice l'autore - è un po' lo specchio della nostra

esistenza nei secoli; l'uomo, nel realizzarlo, ci mette le sue inquietudini e le sue riflessioni e nelle varie fasi storiche troviamo testimonianze che sono arrivate fino a oggi. L'Italia, per la sua posizione geografica al centro del mediterraneo, crocevia di civiltà e popoli, è molto ricca di testimonianze che vanno dal paleolitico con esempi in Valcamonica e Sardegna al medioevo, con varie incisioni nelle chiese o nei pavimenti romani, fino ad arrivare al XVII secolo con i primi labirinti vegetali nei giardini e tra questi il più antico esistente nel mondo è in Veneto, costruito nel 1669 e si trova in Villa Barbarigo a Valsanzibio. Il Veneto, inoltre, è la regione con più labirinti in Italia; è un po' il custode della cultura labirintica italiana».

A proposito di guinness, dove si trova il labirinto vegetale più grande del mondo e quanto misura?

Il labirinto più grande del mondo si estende per circa sette ettari, quasi 70.000 metri quadrati di terreno e si trova a Fontanelato, in provincia di Parma: è il labirinto della Masone. I più piccoli invece possono essere anche di soli 70 metri quadrati.

Quali sono le piante più diffuse per la loro realizzazione?

Storicamente le piante erano sempre il bosso, il carpino e il tasso per la loro caratteristica di essere piante molto compatte, che creano un bel muro vegetale verde. Ma ognuna di queste tre piante presenta delle problematiche che nei secoli sono emerse. Pertanto, oggi vengono scelte anche delle piante molto più versatili. Il labirinto della Masone è fatto addirittura in bamboo, in Sicilia si può trovare il rosmarino che, in quanto pianta autoctona e rustica, non richiede irrigazione. In Puglia è stato scelto il pitosforo, ma tanti hanno scelto anche l'alloro, le rose, la lavanda e tante altre piante.

Vi è un percorso, una strategia di realizzazione comune?

Selli: «Il Veneto è la regione con più labirinti in Italia; è il custode della cultura labirintica»

No, non è possibile perché ogni labirinto con bivi, biforcazioni e vicoli ciechi è diverso dall'altro e dipende dall'ingegno dell'ideatore. Ma ci sono due metodi più comuni che aiutano a uscire o ad arrivare al centro: il primo è il metodo della mano per risolvere i labirinti semplici; ovvero, appoggiando la mano sulla superficie della siepe senza staccarla mai (destra/sinistra indifferente); il secondo è un metodo del matematico francese Tremaux che si applica apponendo un segno sulla strada da dove si arriva e uno sulla strada che si sta per percorrere, evitando così di ripassare sui sentieri già esplorati».

Il poeta inglese Thomas Stearns Eliot diceva: "Quello che conta è il percorso del viaggio e non l'arrivo". E quello dei labirinti è un percorso che vale la pena di fare.

Giuseppe Antonio Valletta

Il labirinto più grande del mondo si estende per circa sette ettari, quasi 70.000 metri quadrati di terreno, e si trova a Fontanelato, in provincia di Parma: è il labirinto della Masone



Ettore Selli e il suo libro, edito da Pendragon



Stammi Bene

I consigli del medico

Diabete: le implicazioni in odontoiatria



di **Filippo Stefani**, dentista a Venezia e a Mestre

La parodontite è una malattia batterica e il diabete rende più suscettibili a questo tipo di aggressioni

Lo scorso 14 novembre si è celebrata la Giornata Mondiale del Diabete e i dentisti vi hanno partecipato attivamente sensibilizzando i cittadini. Molti dati evidenziano come i pazienti diabetici siano più predisposti alla malattia parodontale cronica (quella che i nostri nonni chiamavano "piorrea"...): il rischio è stimato da 2 a 3 volte maggiore rispetto a quello di un soggetto non diabetico.

La patologia parodontale è, purtroppo, la sesta malattia più diffusa dell'umanità. Circa il 35% della popolazione mondiale ne soffre e l'11% è affetto da una forma grave. La malattia porta alla progressiva perdita dei denti con serie conseguenze per la masticazione, ma anche per l'estetica.

Non tutti i diabetici, però, soffrono anche di parodontite e chi è affetto da parodontite non lo è obbligatoriamente anche dal diabete.

Il dentista riesce a diagnosticare questa malattia, molto spesso asintomatica, durante la normale visita mediante sondaggio delle gengive ed esami radiologici: abbiamo poi una sensibilità particolare nel cercare di intercettare pazienti parodontali per capire se hanno un problema dismetabolico, come il diabete, valutando i livelli glicemici. Può accadere, infatti, che il paziente non sappia di essere diabetico: la diagnosi di malattia parodontale, allora, diventa importante per approfondire con esami del sangue la ricerca di valori alterati. Nello studio dentistico, poi, si ha sempre una particolare attenzione al paziente diabetico perché, in caso di interventi di chirurgia orale, ha sempre

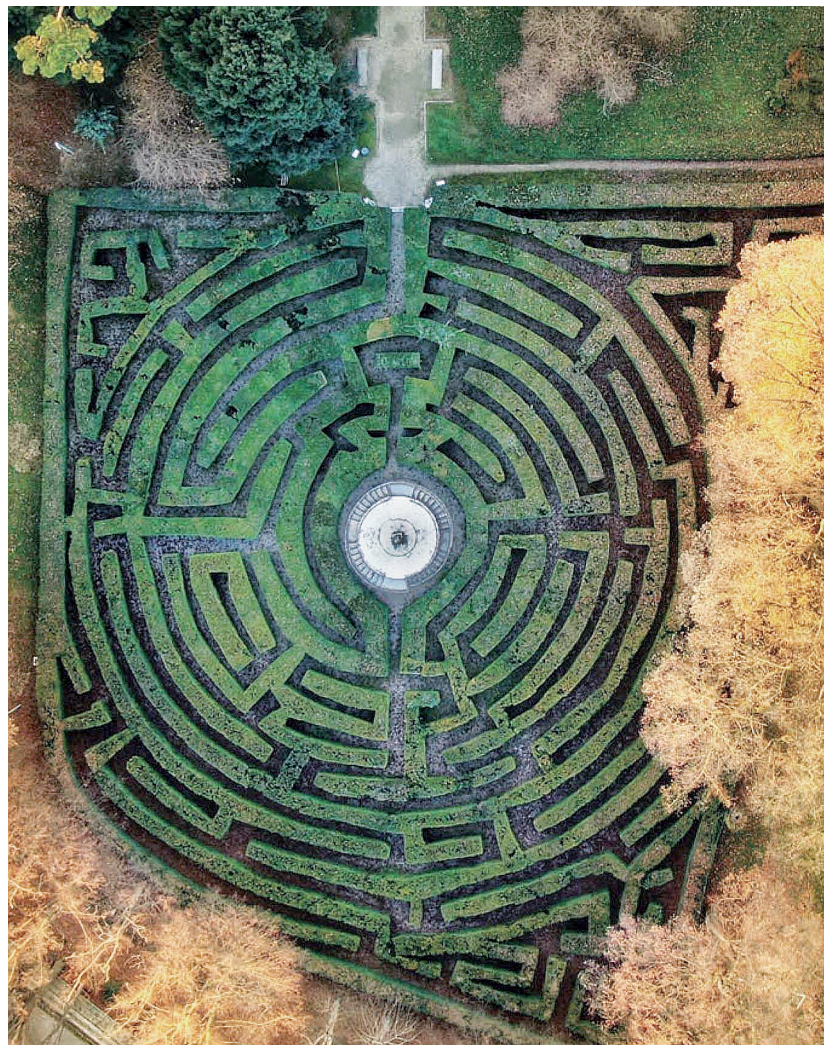
più difficoltà a guarire dalle ferite rispetto ad un paziente con livelli glicemici normali.

La parodontite è una malattia batterica e il diabete rende più suscettibili a questo tipo di aggressioni a cui si associano anche difetti della risposta immunitaria. Nel paziente diabetico, dunque, è più facile l'insorgenza di carie e lesioni da Candida.

Raccomandiamo, allora, ai pazienti diabetici di: eseguire una scrupolosa igiene dentale domiciliare; sottoporsi a una visita odontoiatrica e a una seduta d'igiene almeno ogni sei mesi; controllare se si hanno arrossamenti gengivali o sanguinamento dalle gengive;

in caso di parodontopatia seguire i protocolli d'igiene prescritti dal dentista. Nei pazienti con diabete di tipo 2 non c'è controindicazione alla terapia odontoiatrica, anche chirurgica, ma è importante programmare e scegliere il momento più opportuno per effettuare gli interventi nell'arco della giornata e instaurare una profilassi antibiotica sistemica per prevenire le complicanze infettive, piuttosto frequenti.

In caso di paziente diabetico di tipo 1, e quindi sottoposto a somministrazione di insulina rapida e lenta, l'attenzione maggiore va posta sull'orario: è più opportuno sottoporre questo paziente a un'estrusione o a interventi di chirurgia del cavo orale a metà mattinata, da 1 a 3 ore dopo la prima colazione e l'eventuale somministrazione della dose insulinica.



Il labirinto di villa Pisani a Stra: l'immagine è tratta dal volume "Labirinti italiani", Pendragon 2022

in collaborazione con

